

# AUOMO & AMBIENTE

## Tutto cominciò con la corsa al caucciù

FOLCO QUILICI

Inseguendo i «cacciatori d'energia» ogni dove nel mondo non potevo non ripercorrere - cercandone di nuove - le antiche tracce dei primi esploratori dell'Amazzonia perché esse non sono molto diverse da quelle che nella selva lascia oggi chi ancora ne percorre il territorio sconfinato alla ricerca di diverse ma egualmente ambite ricchezze sfidando gli stessi pericoli. Il mio viaggio testimonianza sul rapporto uomo-ambiente energia quando ha avuto come sfondo il mare verde dell'America meridionale puntava a una precisa meta finale: il Rio Parana' dove è stata costruita la più grande centrale produttrice d'energia idroelettrica del nostro tempo. La corsa al confine tra Brasile e Paraguay segnata da tumultuose correnti che scendono dal Mato Grosso e dalla Sierra di Mantiqueira.

Un itinerario sulle vene di quide e possenti dei continenti che tutte nascono si diramano si incrociano e confluiscono nel «oceano amazzoni» tropicale è certamente in completo se il viaggiatore non accetta il sommarsi anche d'esperienze inattese sorprendenti che si accumulano navigando sui fiumi e canali grandi e piccoli scelti come vie da percorrere per raggiungere la sua lontana meta. Le stesse vie dei primi esploratori le pigre correnti dei protagonisti assoluti di questo ambiente il più grande fiume del nostro pianeta l'Amazzonia.

«Chi naviga l'Amazzonia non può non fermarsi a Manaus», dice la gente che vive, viaggia e abita la selva. Ed ha la sua capitale nella più assurda e a tempo fascinoso città tra le tante fasciose e assurde del nuovo mondo.

Mutò da villaggio a città Manaus all'inizio dell'età industriale. Il suo boom cominciò allora con una delle imprese più vincenti - che contagiava tutto l'Occidente - la domanda di commercio e lo sfruttamento d'ogni genere di materie prime.

La materia prima della quale quel piccolo centro poteva disporre a piacimento raccogliendone quantità illimitate nella sua foresta oceanica era - ed è - un lattice resinoso ricavabile da un albero tipico di questo habitat tropicale: la gomma. La sua esportazione arricchì il villaggio stentatamente cresciuto all'incrocio tra Rio Negro e Amazzonia. Lo fece grande e ricco in breve tempo riscattandolo dal suo destino di misero rifugio per pochi «sirringueros» (i primi cacciatori di gomma appunto) e di molti «ganimpuros» (disperati che cercavano oro e diamanti nella ghiaia e nelle sabbie dei fiumi della selva).

## Prati e fiori dove si estraeva carbone

Nella lotta per la conquista di fonti sempre nuove e sempre più ricche d'energia si scontrano regimi politici e magiori forze economiche del mondo. Le grandi imprese multinazionali così come quelle minori con eguale caparbietà.

Oggi c'è un rispetto agli albori della nostra era industriale: non più moderni gli strumenti, più umani gli orari, più affidabili le misure di sicurezza. Ma la caccia all'energia continua con eguale accanimento sia cercando nuove fonti sia sfruttando ancora a fondo le antiche. Come ad esempio ho visto là dove si continua a estrarre carbone in sempre più profonde miniere o nei giacimenti dove la nera energia fossile si raccoglie a cielo aperto.

Nel Galles dove il mondo delle miniere di carbone è in crisi grave da tempo dello scempio ambientale causato qui dal forsennato sviluppo di un secolo fa? Del tempo in cui si scavavano miniere su miniere per poter disporre di carbone di sempre più carbone?

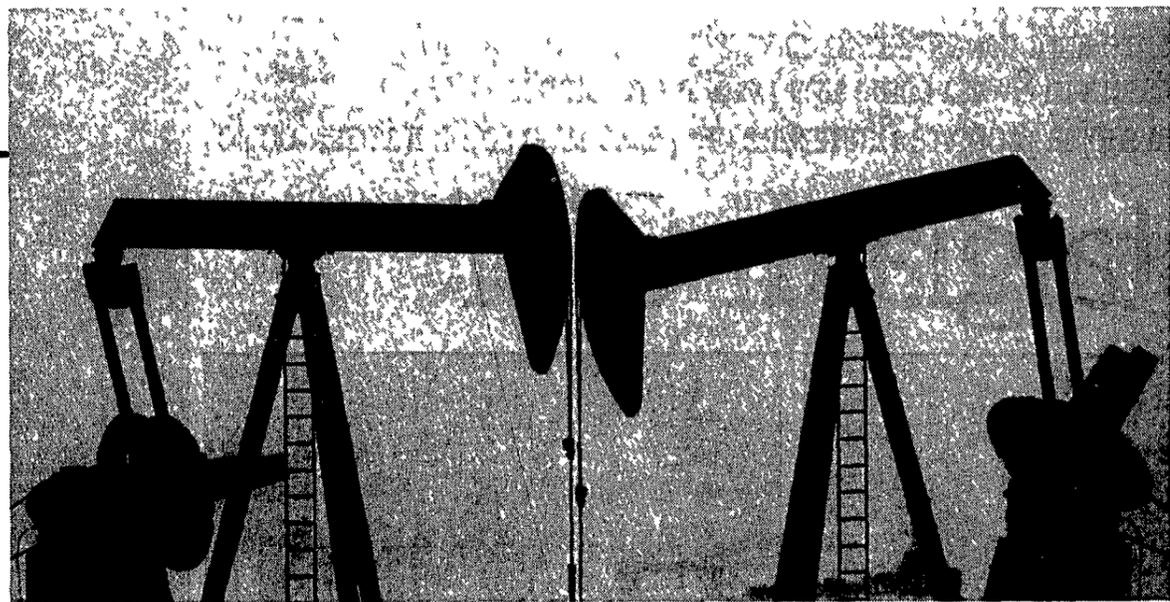
Il Galles fu una delle aree del mondo che soffrì di febbre nera a livelli massimi. In pochi decenni un ambiente sereno e maestoso venne sconvolto. Foreste intere cancellate mentre nelle valli sottostanti si accumulavano mon-

tagne di detriti minerali. Il cielo da limpido si fece cupo e carico di gas e polveri di silicio. La durata media della vita si dimezzò: le tensioni sociali raggiunsero livelli esplosivi.

Oggi tutto questo è un ricordo. Il Galles (meta ormai anche turistica per tour molto affollati) offre la visione di un paesaggio che sorprende anziché sconforta. Sapendo che si attraversa un paese famoso per le sue zone minerarie superate di visitare un'area all'antica inquinata e di trovarvi minierari fantasma si non scheletri d'ormai fatiscenti edifici che abbandonate sovrastrutture di miniere ormai fuori servizio.

Non immaginavo sino a che punto la natura sapiente mente pilotata da esperti sta riprendendo ormai da alcuni anni il sopravvento nelle zone dove era stata ferita umiliata e espropriata.

Mi viene mostrata una valle non lontano da Cardiff, cronaca scritta agli inizi del 800 parlava di una foresta che scendeva dalle colline fino al mare. Lotta di abeti secolari e narrano che proprio sotto quel mantello verde venne edificato uno dei più ricchi giacimenti carboniferi del Galles. In meno di una stagione la valle abietata venne completamente cancellata. Oggi quei dorsi neri sono visibili solo in minima parte: le pendici anti-



Cavalletti di un impianto di estrazione petrolifera nel Mar Rosso

Edita dall'Eni una collana sul problematico rapporto uomo-natura

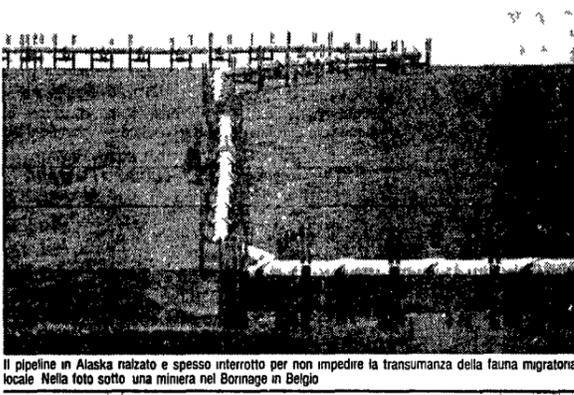
# Energia, l'equilibrio difficile

Nella ricerca di fonti di energia (una ricerca sempre e ancora accanita dice Folco Quilici) l'uomo si è sempre distinto per tanta sia sin dalla preistoria. Non sempre però operando nel giusto rispetto dell'equilibrio ambientale. Oggi le tecnologie più avanzate e soprattutto una nuova coscienza dei rischi cui la Terra va incontro se la si sfrutta senza limiti e regole fanno sì che si possano razionalizzare ad esempio le estrazioni alterando il meno possibile l'ambiente.

Particolarmente interessante sotto il profilo umano storico e scientifico è la vasta ricerca fatta da personaggi illustri del mondo della cultura proprio sulla storia che lega fin dalle origini «l'uomo ambiente ed energia» concretizzata in una collana edita dal Gruppo Eni. In tre volumi (Passato Presente Futuro) si narrano i primi passi verso la conquista dell'elettricità o del vapore che hanno segnato le grandi svolte nella storia del nostro pianeta fino ad arrivare ai giorni nostri (giorni in cui alle scoperte si affiancano i «risparmi» ambientali) e a cercare di mettere nero su bianco le direttrici - o le ipotesi - sulle quali l'uomo marcerà nel prossimo millennio. Obiettivi per i quali comunque si impongono già oggi - come dice lo scrittore

sovietico Cengiz Ajtmatov premio Lenin per la letteratura - scelte molto oculate e soprattutto una «etica ecologica globale» come «fattore che determina il livello di co-evoluzione del mondo».

Il primo e il secondo volume (di cui in questa pagina diamo alcuni stralci) sono già in libreria mentre per il terzo si è aperto un ampio dibattito fra scrittori scienziati uomini di cultura e rappresentanti della vita sociale e pubblica italiana ed internazionale di cui si terrà conto nella stesura. Sul «Presente» si sono impegnati Folco Quilici - scrittore, fotografo e regista - che è anche il curatore dell'iniziativa - due enti universitari come Matteo Pizzigallo e esperti di politica energetica (Marcello Colitti) e di problemi ambientali (Brian D. Clark) e il sovietico Ajtmatov. Insieme compongono una testimonianza - della incessante ricerca dell'energia - vista fotografata studiata nel suo evolversi che abbraccia tutto il mondo dalla foresta amazzonica alle piattaforme petrolifere dalla scoperta del petrolio alla ricerca di fonti alternative dai problemi di impatto ambientale all'esigenza di una «nuova» coscienza ecologica universale.



Il pipeline in Alaska rialzato e spesso interrotto per non impedire la transumanza della fauna migratoria locale. Nella foto sotto una miniera nel Bornage in Belgio

## L'etica ecologica globale

CENGIZ AJTMATOV

Al momento attuale sussiste la necessità di stimolare una etica ecologica globale la quale acquisisce un carattere sempre più universale ed un'importanza vitale in rapporto all'evoluzione ed al crisi complicata della civiltà contemporanea. È significativo in questo senso che un'etica ecologica globale scopra sempre più in se stessa la capacità di integrare interessi contrapposti: le tendenze egotistiche delle organizzazioni economiche sociali ed etniche che perseguono i propri scopi ed accrescono la propria potenza utilizzando le forze e le risorse naturali.

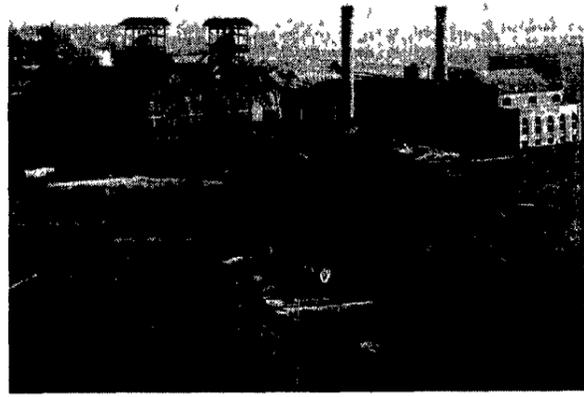
L'etica globale è un super fenomeno al pari della lotta dell'umanità contro la corsa agli armamenti nucleari. La tutela della natura è divenuta parte integrante dell'esistenza

superare le contraddizioni esistenti. Tutti devono essere in grado di adattare le proprie attività quanto più vantaggiosa possibile delle risorse energetiche a riformare gli impianti industriali di tecnologie d'avanguardia rivolte ad un uso ottimale delle risorse.

È così si determina il processo globale della co-evoluzione secondo lo scienziato Vladimir Vernadskij l'uomo nel sistema della biosfera che esercita la propria azione sulla biosfera stessa e che è parte integrante delle proprie azioni.

L'anima dell'uomo si inserisce nell'ecosistema del mondo materiale sotto le specie dell'etica globale.

Il problema dell'etica globale sull'ecologia come fatto che determina il livello di co-evoluzione del mondo è già materia per un dibattito complesso che coinvolge l'opinione pubblica mondiale.



## Petrolio «pulito» e veri inquinatori

Quella del Mar del Nord non è stata la mia sola esperienza di caccia a petroli e là dove non si flette l'ombra del bosco i declivi sono comunque verdi e crese infatti un'erba che se è di mostrata particolarmente rigogliosa su terreni la cui composizione è somma di avanzati di lavorazioni industriali. Su quel terreno erba e abeti crescono humus sul quale fioriscono cespugli variopinti e siepi di felci. Insomma il paesaggio che viaggiando nel Galles mi narrano ci si attende grigio deprimente (in una parola sporco) è invece certamente sereno. Un giorno sarà a suo modo egualmente serena la polverosa area siberiana di Izhikhy (la più grande miniera di superficie al mondo ndr) quando terminerà la sua estrazione a «cielo aperto» del carbone l'ambiente sarà riscattato le immense voragini scavate per sfruttare il no in fondo i giacimenti fossili saranno colmate d'acqua le altere al territorio d'entrantero allora altrettanto lahi. L'acqua non manca nell'Harkashia attraversata dallo Yenni sei - e l'umidità ambientale crescendo sensibilmente o media annua permetterà «l'innesto» di una giovane vegetazione sulla steppa arida. Secondo gli ambientalisti sovietici in meno di vent'anni da oggi il paesaggio dell'Harkashia muterà ancora una volta. Ma positivamente infine. □ FQ

mezzi più moderni della tecnologia attento alle regole nate e imposte da una crescente consapevolezza dei problemi ambientali. L'acqua limpida penso tra me può essere un caso fortunato ad esempio un rigiro momentaneo di correnti in profondità. La presenza della fauna ittica - di «passo e stanziale» - è invece una positiva prova di una normale condizione di vita in queste acque.

E allora? Allora una prima reazione - a caldo - suggerirebbe di apostrofare con male parole chi dice d'aver a cuore il nostro mare e parla senza approfondire senza distinguere i problemi. Ad ascoltare le voci di queste Casandree male informate altra reazione immediata che viene a mente è quella di suggerir loro la lettura di un buon studio sui reali livelli e i veri gravi motivi del degrado di cui siamo testimoni. In primis quelli imputabili allo scarico dei veleni portato al nostro mare da corsi d'acqua come il Po o il Tevere l'Arno il Volturno che potrebbero essere facilmente depurati (il Tamigi è tornato limpido in tempi e con costi non eccessivi). Altro suggerimento potrebbe essere quello di invitare

ad osservare le penose condizioni di gran parte delle nostre coste là dove è moltiplicato un incontrollato selvaggio sviluppo urbanistico il moltiplicarsi di caotiche maglie di cemento d'ogni forma e dimensione troppo spesso con scari «mare» antieconomici fuorilegge menzuali che mutano spaglie e scogliere in lorde immette. Le battaglie su questo aspetto del problema non state poche e tutte perdute il cemento ha dilagato ha debordato mentre si sprecavano talenti ed energie nel combattere nulli a vento. Nessuno poi è riuscito ad arrestare l'inutile strage sottomarina prodotta dalle reti a strascico calate ogni giorno da centinaia di pescherecci che quotidianamente sconvolgono i nostri fondali distruggendo l'habitat sommerso per raccoglierci poco o nulla. Sommando questi dati e leggendo loro la considerazione incontrovertibile che la tecnologia d'oggi per molte altre ricche e avanzate zone petrolifere in mare di agire senza inquinare un ambientalista onesto e realistico può con chiarezza individuare - io credo - quali siano realmente i veri nemici del mare. E quali siano i problemi

con i quali siamo comunque obbligati a convivere cercando di risolverli volta a volta pragmaticamente. Senza energia il nostro mondo si fermerebbe egualmente entrerà in crisi se tutto il pianeta continuerà a essere sommerso da crescente inquinamento.

La nostra saggezza dovrebbe quindi dimostrarsi in un crescente accanito impegno di ricerca. Ricerca di un nuovo equilibrio prezioso bene che fino a oggi - malgrado errori e forzature - non aveva mai né disprezzato né umiliato o ripudiato. «Noi abbiamo trasformato da sempre il mondo attorno a noi» è con siderazione che riassume io credo l'epopea dell'uomo da tremila anni a questa parte. L'uomo trasformatore ha scritto una vicenda di civiltà cultura progresso che non si sarebbe mai sviluppata senza una minierosa caccia all'energia.

Storia complessa grande sa. Ha permesso vittorie e conquiste al tempo stesso è stata punteggiata da errori, ha accumulato abiezioni inflitti da noi e provocato vittime. Sempre però ha spinto l'uomo ad andare avanti. Oggi «l'andare avanti» è però am-

## Al «cartello» facevano gola le concessioni in Val Padana

M. PIZZIGALLO

Già prima della seconda guerra mondiale tutta una serie di segnali più o meno significativi lasciavano presagire il ravvicinato avvio di una rivoluzione energetica imperniata sulla «nuova» fonte presente in diverse parti del mondo, ma in larga misura controllata ovunque dagli stessi trust eternamente complici e rivali.

Nei due anni di guerra i trust petroliferi svolsero un ruolo importante nell'azione di approvvigionamento di combustibili degli eserciti alleati, guadagnandosi così sul campo non poche benemerenze da far valere poi ai termini del conflitto sul terreno più squisitamente politico in termini di adeguata protezione e rilancio dei propri interessi anche nella nuova realtà internazionale. Muovendosi sulla scia degli eserciti alleati alcuni trust rafforzavano la loro influenza su alcuni mercati europei rispolverando piani di spartizione monopolistiche ed accendendosi in particolare contro i aziende di Stato italiana. I gruppi di cui chiedevano la soppressione per mettere le loro mani sulle famose concessioni in Val Padana. Le grandi società del «cartello» (rinnovato e perfezionato) appoggiandosi a governi e regimi locali disponibili a raggiungere intese in materia petrolifera in genere sulla base di concordi accordazioni agli utili (cumulative poi nella nota formula litty litty) intensificavano lo sfruttamento degli ingenti giacimenti del Medio Oriente, aumentando profitti enormi.

All'indomani del conflitto e negli anni della guerra fredda le società del «cartello» divennero sempre più il baluardo dell'imperialismo occidentale. Influenti sul piano politico dominavano incontrastate il commercio internazionale del petrolio rigidamente regolato da prezzi che esse stesse fissavano con autorità sovrana.

Inoltre le grandi compagnie esercitavano senza eccessive difficoltà un controllo pressoché assoluto sulla produzione e sulla raffinazione e sui trasporti sulla distribuzione e sulle vendite.

L'ordine del «cartello» fu sia pur temporaneamente turbato dall'emblematica vicenda dei petroli iraniani. Nel 1951 il Parlamento dell'Iran approvò la legge di nazionalizzazione della industria petrolifera.

La vicenda iraniana segnò l'inizio di una nuova fase dell'avventurosa storia del petrolio. Una nuova fase sempre più ricca di colpi di scena, ma la cui conclusione anzi destinata a riservare in futuro altre imprevedibili sorprese soprattutto sul piano politico-internazionale. Infatti all'incirca dalla seconda metà degli anni Cinquanta il sistema del «cartello» petrolifero incominciò a scontrarsi (per poi frantumarsi definitivamente) con l'inaspettabile e legittima aspirazione dei popoli dei paesi produttori a liberarsi di certe presenze neocolonialistiche o ad emanciparsi dallo sfruttamento delle risorse del proprio sottosuolo a beneficio di pochi privilegiati.

Intanto sull'agitata scena petrolifera internazionale era già comparso malgrado il feroce boicottaggio dei trust l'Ente di Stato italiano. Eni, guidato da Enrico Mattei.

La siglatura vicenda dell'Eni fu motivata con forza che era possibile con rispetto dei diritti e degli interessi dei popoli avanzati nel settore petrolifero, proficua forma di cooperazione economica fra paesi produttori di petrolio e paesi consumatori.

□ FQ